

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA E DI IDENTIFICAZIONE, NONCHÉ SULLE  
CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI MIGRANTI NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA,  
NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA PER RICHIEDENTI ASILO E NEI CENTRI DI  
IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**MISSIONE IN LOMBARDIA**

**AUDIZIONI PRESSO LA PREFETTURA DI BERGAMO**

**VENERDÌ 29 GENNAIO 2016**

**PRESIDENZA DEL DEPUTATO GREGORIO FONTANA<sup>1</sup>**

**Audizione congiunta di Simona Pergreffi, sindaco di Azzano San Paolo; Luca Serughetti sindaco di Bolgare; Michelangelo Locatelli, sindaco di Mapello; Paolo Nozza, sindaco di Martinengo; Stefano Micheli, sindaco di Sedrina; Fabrizio Sala, sindaco di Telgate.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione congiunta di Simona Pergreffi, sindaco di Azzano San Paolo; Luca Serughetti sindaco di Bolgare; Michelangelo Locatelli, sindaco di Mapello; Paolo Nozza, sindaco di Martinengo; Stefano Micheli, sindaco di Sedrina; Fabrizio Sala, sindaco di Telgate.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, ove necessario, i lavori della Commissione potranno proseguire in seduta segreta.

Vi ringraziamo innanzitutto per la vostra disponibilità a partecipare, per rappresentare i punti

---

<sup>1</sup> In assenza del Presidente e dei Vicepresidenti, presiede la delegazione il commissario più anziano come deputato.

di vista di chi si trova ad affrontare in prima fila i problemi del territorio, come tra l'altro è stato espressamente scritto nella richiesta di audizione da parte dei sindaci di Azzano San Paolo, di Bolgare e di Telgate, pervenuta alla nostra Commissione.

Vi cedo quindi la parola, avvertendovi che, essendo un'audizione inserita in un programma piuttosto serrato per la Commissione, abbiamo fissato per ciascuno un tempo di cinque minuti, al quale vi chiediamo gentilmente di attenervi. Se sarà il caso, seguiranno delle domande da parte dei colleghi.

STEFANO MICHELI, *Sindaco di Sedrino*. Ringrazio per quest'opportunità che ci è stata offerta anche per poter dialogare su questo tema abbastanza complesso.

Faccio un preambolo sulla mia esperienza. Abbiamo - dagli ultimi dati che ho ufficialmente, di due mesi fa - circa 126 migranti a Botta di Sedrino, una frazione di circa 1.000 residenti, per cui l'incidenza è di più del 10 per cento, in una struttura messa a disposizione dalla diocesi di Bergamo, un'ex casa di ritiri, per vari motivi dismessa e poi messa a disposizione per quest'attività. Il primo gruppo di 25 profughi - sto andando a memoria - veniva dalla Ca' Matta. Parliamo di luglio 2014, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, dopo un'esperienza che credo tutti voi conosciate abbastanza particolare alla Ca' Matta, quando ci fu un po' di tensione, nel Parco dei Colli.

Come amministrazione, a due mesi dalle elezioni, ci siamo trovati questa criticità da affrontare. Ovviamente, non ci siamo chiusi, anche se in minoranza abbiamo la Lega. Premetto che siamo una lista civica.

Ci siamo posti in dialogo con la prefettura e ho richiesto subito un incontro col prefetto, in quanto l'ho saputo la domenica - anzi era il 15 agosto, l'Assunta. Dissi che andava bene che l'autobus del primo gruppo arrivasse la domenica sera, ma che l'indomani dovevamo incontrarci in struttura per capire. C'è stato un po' di allarmismo anche perché le informazioni già giravano. Fortunatamente grazie ai contatti che ho privatamente con dei sacerdoti, mi avevano già avvisato di questa possibilità.

Istituzionalmente, non c'è stata nessuna comunicazione, almeno personalmente non ho ricevuto queste informazioni. Abbiamo gestito la situazione praticamente *live*, tutti insieme. Come lo sapevano i cittadini, lo sapevamo noi, con tutto quello che credo possiate comprendere di difficoltà. Non essendoci preavviso, un minimo di dialogo anche su che cosa dire ai cittadini, la cosa non è così facile da gestire.

In ogni caso, non ci siamo chiusi a riccio. Abbiamo cercato di cogliere quella che poteva essere la collaborazione nel gestire questa difficoltà. Abbiamo compreso che era una difficoltà che

non cadeva in capo alla prefettura di Bergamo, in quanto è il ministero che assegna in base a determinate situazioni. Nel 2014, non c'era la disponibilità dell'accoglienza diffusa, o comunque non eravamo ancora pronti; non c'era a Bergamo un sistema di SPRAR efficiente, che potesse far fronte, come in altre province c'era. Abbiamo comunque cercato di collaborare, ovviamente richiamando l'attenzione del prefetto: vedendo la struttura e che poteva ospitare fino a 300 persone, abbiamo detto che andava messo un tetto, di non andare oltre i 90. Ci ha dato la sua parola, ma sono state sempre solo parole "verbali".

Ho sempre richiesto - poiché credo che in quanto rappresentante dell'istituzione comunale avessi il diritto a riceverne - qualche comunicazione scritta, anche per comunicare al Consiglio comunale, in cui appunto ripeto c'è in minoranza la Lega. Per fortuna sono intelligenti, quindi riescono a comprendere la difficoltà; almeno il nostro gruppo è intelligente (*Commenti*)...

Non strumentalizziamo. Nel nostro gruppo della Lega ci sono persone intelligenti. Siamo qui a parlare di cose serie. Cerchiamo di dialogare con intelligenza anche qui, sebbene non siamo...

Stavo dicendo che abbiamo richiesto al prefetto un dialogo, un contatto per quanto possibile, perché la situazione era complessa. Abbiamo chiesto dei dati, quanto meno delle assicurazioni sulle quote, anche per comunicarle ai cittadini. Il nostro approccio è quello di essere il più possibile trasparenti. Non bisogna nascondere niente a nessuno: se ci sono delle criticità, è meglio parlarne e cercare di risolverle con intelligenza, anche con i cittadini.

Lo stato di fatto è che, oltre all'aumento del numero, oltre a vari incontri - credo che questa sia la quinta volta che in un anno e mezzo vengo qui, ma lo faccio volentieri -, dalla prefettura non ho mai ricevuto una lettera scritta, nonostante un'innumerabile quantità di richieste anche formali, al di là del fatto che sono venuto di persona perché ero già in provincia per altri accordi. Dal mio punto di vista - ma lo dico con umiltà e mi direte voi se sia corretto o meno - in un approccio istituzionali tra ente comune e prefettura non è sicuramente possibile gestire una situazione così difficoltosa, con una distanza istituzionale, o quanto meno con una mancanza di confronto sul luogo.

Ho chiesto più di una volta che venissero per un sopralluogo. Mi fa piacere sapere che ci sia una Commissione che gira, fa sopralluoghi a sorpresa, ma poi mi accorgo che le cose non vengono gestite e devo prendere il mio vigile, il mio responsabile tecnico e andare a fare il sopralluogo, le fotografie e ritrovarmi a dover comunque scrivere, per cercare un prosieguo nella sistemazione di determinate situazioni, che vuol dire alimenti lasciati in decomposizione nei corridoi, situazioni molto critiche anche dal punto di vista igienico-sanitario. È ovvio che - mi dico - questi sono esseri umani e che dobbiamo accoglierli, ma l'accoglienza o viene fatta in determinati contesti o, secondo

me, è meglio non farla. Dobbiamo essere pronti, disponibili a metterci con intelligenza tutti, anche istituzioni e partiti, a ragionare sui temi, anche incontrandosi una volta al mese. Credo che la disponibilità di tutti, anche dei sindaci, anche se hanno innumerevoli impegni e incombenze, ci sia. È un problema che deve essere affrontato.

MICHELANGELO LOCATELLI, *Sindaco di Mapello*. Noi siamo una lista civica molto trasversale. Il comune ha 6.800 abitanti. Da noi abbiamo cinque profughi, quattro del Gambia e uno del Senegal, tra i 20 e i 25 anni. Sono nel nostro Paese dal mese di luglio dello scorso anno. Sono stati per 8-10 mesi a Sedrina, poi attraverso una collaborazione - una proposta nata dalla Caritas diocesana, dalla Caritas parrocchiale di Mapello e Ambivere, l'altro paese vicino, la Ruah - è nata l'idea di ospitare questi cinque profughi.

C'è stata, a mio avviso, una sensibilizzazione importante molto attenta da parte di questi organi, che hanno informato la popolazione che sarebbero rimasti questi cinque profughi. Ovviamente, sono stato informato anch'io. Il prefetto mi ha dato l'informazione che sarebbero arrivati dopo una decina di giorni, cosa che è avvenuta il 20 luglio.

Devo dire che si stanno integrando abbastanza bene, forse perché sono un nucleo completamente diverso da quello che diceva il collega. Vivono in una palazzina nel centro del paese. Ci sono altri cinque appartamenti. Ho assunto informazioni anche da chi ci abita, i condomini. Si stanno comportando bene, sono attenti. Abbiamo la raccolta differenziata e fanno quello che devono. Hanno avuto una certa integrazione. Devo dire che ogni giorno sono assistiti da un rappresentante volontario della Caritas parrocchiale. Il parroco mi riferisce. Con le Forze dell'ordine, i Carabinieri della stazione di Ponte San Pietro, ho dei *report* abbastanza continui. So che sono controllati. Credo che, da questo punto di vista, ciò sia positivo.

Questi ragazzi sono impegnati in corsi di formazione. Danno il loro contributo anche per una cooperativa sociale del paese, più un'altra associazione che lavora nel campo del territorio e dell'ambiente. Sono disponibili a fare dei lavori qualora il comune ne mettesse a disposizione, lavori a cui stiamo pensando, avendo firmato anche il protocollo d'intesa di accoglienza. Credo che questi ragazzi si stiano integrando abbastanza bene. La popolazione non ha nessun motivo per dire niente.

PAOLO NOZZA, *Sindaco di Martinengo*. La mia è un'amministrazione leghista. Noi abbiamo in opposizione delle liste civiche di centrosinistra e aggiungerei che per fortuna sono persone intelligenti, ma ovviamente è una battuta per sdrammatizzare un argomento serio, ma non serio.

A mio modo di vedere, a Martinengo sotto il profilo dell'accoglienza la criticità è legata alla comunicazione. Come diceva il sindaco di Sedrina, da noi il fenomeno è partito poco prima dell'estate 2015. Appresi del fatto che stavano arrivando sul mio territorio dei migranti da una telefonata del capo di gabinetto della prefettura, che mi avvisava che l'indomani, una domenica, una struttura sul mio territorio avrebbe ospitato circa una decina di migranti. Ricordo in maniera netta la telefonata, che ricevetti mentre ero per strada. Ebbi poi nei giorni successivi la convocazione per il martedì successivo, in cui il prefetto chiedeva anche ai sindaci dei territori limitrofi un incontro per cercare di capire come potesse essere gestita l'accoglienza. Ahimè, per quanto riguarda il mio comune, questo è stato un fenomeno in continua crescita. Si è partiti con circa sette migranti.

Apro e chiudo una parentesi. I primi migranti ospitati in questa struttura ebbero giusto il tempo tecnico di arrivare e già l'indomani erano fuggiti, recuperati a Calcio, di cui sentii il sindaco. Dovettero intervenire i Carabinieri, perché tra queste persone pare ci fossero anche dei minori. Questo è un problema, secondo me, legato al controllo.

Io vorrei stigmatizzare una cosa. Vivo anch'io sulla mia pelle il problema della mancanza di comunicazione. Ad oggi, so quanti migranti ho sul territorio esclusivamente in virtù del fatto che faccio dei controlli con la mia polizia locale. Periodicamente, faccio accedere ai locali e li faccio identificare.

Peraltro, per una di queste strutture segnalai al prefetto, anche per iscritto, con una sorta di ricorso - che a oggi non ha trovato alcun riscontro -, che nella struttura di prima accoglienza dei primi profughi erano state fatte addirittura delle modifiche all'interno dei locali, probabilmente per aumentarne la capienza. Bando alla mano, questo ravvisava sicuramente una violazione dei requisiti di aggiudicazione. In quel ricorso chiesi al prefetto di prenderne atto e, se ce ne fossero stati gli estremi, anche di revocare l'assegnazione del bando. Sto ancora aspettando un riscontro a quel ricorso. Questo è uno dei problemi.

In quella fase, quando feci accedere la polizia locale, non solo si riscontrò un abuso edilizio, perché abatterono delle pareti e fecero altre cose, ma trovammo situazioni di sovraffollamento, in cui le donne si trovavano assieme agli uomini. Da quello che mi si dice, molto probabilmente - anzi quasi sicuramente - di norma la gestione dei migranti viene fatta suddividendo a seconda del sesso.

Il fenomeno è stato, ahimè, in crescita. Si è partiti da sette, poi sono diventati quindici, poi venti. Ultimamente, sono 84, perché un altro fenomeno si innesta, e cioè quello dell'affittanza. Sta diventando un *business*, tanto che alcune agenzie immobiliari del territorio chiamano i privati chiedendo loro se hanno la disponibilità di case sfitte, di appartamenti, per poter poi affittare credo a cooperative, che poi li metteranno a disposizione per poter ospitare migranti. Un privato - ahimè

devo dire mio cittadino, che però credo che tra un po' non lo sarà più visto che è emigrato in Grecia – ha una palazzina di proprietà, che credo abbia affittato se non addirittura venduto *in toto* alla cooperativa “Rinnovamento Oasi 7”, che attualmente credo ospiti una ventina di migranti.

Dal punto di vista dell'ordine pubblico, ho un rimando concreto. Il rapporto che ho con i cittadini è abbastanza immediato e poco mediato. Cammino per strada e la gente si sente autorizzata - ed è giusto che lo faccia - a fermarmi e a segnalarmi le cose. Molti hanno il mio cellulare e mi chiamano. Per una segnalazione - che ho ricevuto però stavolta da fonte incontestabile, cioè la mia polizia locale - siamo dovuti intervenire per un TSO per un ospite di una di queste comunità, perché era stato trovato, su segnalazione di alcuni privati cittadini, a vagare per le case, suonare ai citofoni, non solo mendicando, ma chiedendo anche prestazioni sessuali alle donne.

Questo TSO è stato fatto, sono intervenuti i Carabinieri, è intervenuta la polizia locale. Se ci fosse necessità di avere un riscontro scritto, esistono i documenti, che credo siano inconfutabili.

PRESIDENTE. Ricordo il tempo, cinque minuti.

PAOLO NOZZA, *Sindaco di Martinengo*. L'ultima cosa che mi pare doveroso ribadire è che forse anche nel sistema c'è una falla non indifferente. In merito al fenomeno delle affittanze, ad esempio, a cui facevo riferimento prima, e di cui parlavo poc'anzi col prefetto. Si rassicura sul fatto di fare controlli, ma sappiamo che i migranti che arrivano non hanno l'obbligo di permanere in comunità e sono liberi di andarsene, se non sono fotosegnalati o identificati: come si può sapere che ne arrivano cinque e lì ne rimangono cinque e non tre? Abbiamo il rimando di chi, dalla cooperativa o da chi ha vinto l'appalto, ce li conta e ci dice quanti sono.

Qui, però, c'è un fenomeno anomalo: il controllato fa anche da controllore e siccome ogni migrante allo stato costa circa 30-35 al giorno, è facile pensare che magari molte volte i conti tornino anche quando non tornano. È una pulce che mi permetto di mettere nell'orecchio, che magari andrebbe sondata meglio e verificata. I riscontri, secondo me, dovrebbero essere oggettivi e, se possibile, condotti in maniera sinergica. Questo vuol dire che un sindaco non può essere saltato a piè pari e non sapere chi arriva, quando arriva, e quanti sono. Soprattutto, deve sapere chi ha sul territorio.

SIMONA PERGREFFI, *Sindaco di Azzano San Paolo*. Io non ho ancora questo fenomeno sul territorio, per cui pongo soltanto degli interrogativi e delle domande - avendone la possibilità, della quale vi ringrazio -, che ci siamo posti noi come sindaci.

La prima è questa. Non abbiamo avuto nessun riscontro in merito, qualcuno che abbia risposto negativamente, relativamente alla presenza sul territorio di questi richiedenti asilo, che noi continuiamo a chiamare “clandestini” o “pseudo-profughi”. Nella maggior parte dei casi, non si riscontra che siano veramente persone che hanno il diritto di richiedere asilo e non persone che stanno portando via il posto ad altre che potrebbero essere tranquillamente integrate nelle nostre comunità, che hanno questo tipo di necessità.

Tornando all’arrivo di queste persone, anche al prefetto abbiamo rivolto questa domanda specifica e si dice che, dopo un *tot* di mesi che sono presenti sul territorio, possono tranquillamente rivolgersi all’anagrafe del comune, come è successo in un comune della bergamasca, accompagnati dalle cooperative, vi si iscrivono nel posto in cui la cooperativa ha trovato loro un posizionamento, e automaticamente diventano residenti in quel comune. La preoccupazione da amministratore pubblico è che abbiano così accesso a tutti i servizi socio-assistenziali che un comune offre.

Per noi sarebbe comunque un aggravarsi di una certa situazione. Sono persone senza una casa, senza un lavoro. Ovviamente, una volta che hanno finito il loro percorso di riconoscimento - che probabilmente va anche a finire male - diventano a tutti gli effetti un «peso» che grava sulle casse dei comuni. Questa è una domanda che abbiamo posto più volte e non ci è stata data una risposta chiara e netta. Supponiamo che la norma entrata in vigore ad agosto dia incarico ai comuni, come enti del territorio, di dover recepire un problema, spostato così mano a mano sui vari territori di appartenenza.

Abbiamo posto più e più volte anche una seconda questione. Si parla tanto del fatto che questo tipo di accoglienza è un *business*, perché non sono chiari i conti. Abbiamo chiesto più volte che le cooperative, la Caritas, chi si occupa di questo tipo di fenomeno e ha le strutture in cui, come segnalavano i sindaci, c’è un *tot* di persone, forniscano un resoconto. Alla fine, come sindaci dobbiamo dare un resoconto di qualsiasi cosa. Non abbiamo più spese di rappresentanza: se soltanto compriamo una corona perché è morto un ex consigliere, arriva la Corte dei conti a farci la “spennata” e probabilmente anche a richiedere i soldi indietro a noi come enti. Dobbiamo osservare una trasparenza totale.

Chiediamo che questo tipo di cooperative e la Caritas stessa, che gestisce questo tipo di fenomeno, debba fornire pubblicamente un resoconto struttura per struttura: *tot* persone presenti, *tot* spesi, *tot* affitto, *tot* mediatore culturale, *tot* per il pasto. In questo modo si avrebbe un quadro della situazione e si capirebbe se c’è veramente questo guadagno di cui tanto si parla o se, invece, tutti i soldi vengono spesi veramente per questo tipo di strutture. Noi chiediamo esclusivamente la trasparenza dei conti.

FABRIZIO SALA, *Sindaco di Telgate*. Premetto che gestisco una comunità con il 28,8 per cento di cittadini stranieri, quindi sono il primo o secondo comune d'Italia come percentuale di cittadini stranieri. Non ho diritto all'accoglienza diffusa per ovvi motivi, al di là di quelli politici, proprio di gestione del territorio. Ritengo che questo tipo di gestione, di accoglienza, sia innanzitutto una "non gestione". Tutti i problemi vengono scaricati sul territorio indipendentemente dai colori politici. Prima sentivo parlare il sindaco, che può darmene conferma. Poi si legge un bando della prefettura per 20 milioni di euro. Penso a tutti i nostri cittadini in difficoltà.

Avevo lanciato una proposta provocatoria che ha fatto il giro d'Italia, dicendo a tutti gli italiani in difficoltà o ai cittadini regolarmente residenti sul mio territorio – ho fatto il giro di tantissimi comuni – di chiedere lo stesso trattamento riservato a quelli che io chiamo clandestini. Anche i numeri dell'altro giorno de *L'Eco di Bergamo* ci dicono che solo il 5 per cento ha avuto diritto allo *status* di rifugiato a Bergamo, quindi io li chiamo clandestini.

Ho avuto e fatto girare questa richiesta: 114 cittadini italiani del mio comune, Telgate, mi hanno segnalato lo stato di difficoltà: 28 extracomunitari e 5 comunitari. Chiedevo se fosse possibile avere lo stesso trattamento che si riserva ai profughi anche per i cittadini in difficoltà. Conosco tantissima gente, come tutti i sindaci. Qui siamo sindaci di strada, quindi abbiamo un rapporto quotidiano con i cittadini, che ci fermano, vengono in comune tutti i giorni senza appuntamento, ci suonano al campanello, ci chiamano al cellulare. Il 90 per cento degli incontri che ho nel mio ufficio non è più per urbanizzare, per una costruzione o per qualsiasi altro motivo tecnico, ma è soltanto una richiesta di lavoro.

Penso che ormai l'ufficio del sindaco sia diventato un po' l'ufficio di collocamento: tutti ci chiedono aiuto. Abbiamo anziani che vivono con 600-700 euro di pensione, quando va bene. Essendo proprietari di una casa, non hanno diritto a nulla, a nessun tipo di bando o di sostegno.

PRESIDENTE. La prego di attenersi alla sua esperienza. Siamo un po' stretti con i tempi.

FABRIZIO SALA, *Sindaco di Telgate*. Secondo me, c'è una discriminazione forte verso tutti i cittadini italiani. Ricevo sistematicamente richieste di contributo dalla Caritas per il sostegno alle nuove povertà. Ricevo sistematicamente comunicazioni di Uniacque per il taglio dalla fornitura idrica di persone che non pagano.

Mi chiedo come sia possibile che il mio comune paghi 90 milioni di euro allo Stato, ricevendone 970.000, e che ci sia un bando di 20 milioni per l'accoglienza di questi profughi. Al di



là del mio problema, è un problema. Non aderirò mai all'accoglienza diffusa, anche perché l'esperienza insegna. Bergamo ha aderito alla SPRAR, quindi ha strutture d'accoglienza, per cui non può dire a nessuno di andare via, ha aderito alla rete di accoglienza diffusa.

Sono contrarissimo a questo tipo di gestione. L'immigrazione regolare non è sostenibile oltre certe percentuali. Questi sono territori molto colpiti da questo fenomeno, al di là di tutti i fenomeni socio-economici, ci sono anche fenomeni di polizia locale. Ultimamente, abbiamo avuto sui nostri territori - il sindaco di Bolgare e io - fatti poco chiari, risse, omicidi. È in atto un caporalato enorme sull'immigrazione. C'è una gestione non corretta. Non abbiamo né le risorse né gli uomini per poter gestire l'immigrazione regolare.

LUCA SERUGHETTI, *Sindaco di Bolgare*. Vi ringrazio per l'opportunità di rappresentarvi un po' le nostre situazioni. Io non ho presenza di richiedenti asilo sul territorio, ma insieme al collega di Telgate abbiamo una presenza già forte di immigrazione regolare: io il 16,5 per cento, il mio collega confinante quasi il 29 per cento.

Dico questo perché già oggi è difficile gestire l'ordinario. La gestione attuale dell'accoglienza, le mancate identificazioni e tutto il procedimento che ne consegue hanno sostanzialmente aggravato la situazione locale. È già difficile gestire l'ordinario, con la scuola, le imposte locali che non vengono pagate, le liti condominiali, le risse, una serie di reati, si pensi alla gestione attuale dall'accoglienza, delle identificazioni. Oltretutto, abbiamo visto che 50.000 persone l'anno scorso non sono state identificate e vagano per il territorio. Poi c'è il problema di chi magari è stato prima inserito nelle liste come richiedente asilo, poi alla fine del procedimento si è chiarito che non ne aveva titolo, ma non viene rimpatriato. Questo meccanismo alla fine ricade sulle nostre comunità.

Oggi abbiamo il 16,5 per cento di presenze di cittadini stranieri già regolari, a livello ordinario. Questo sta veramente aggravando ulteriormente una situazione che è già - posso assicurarvelo - di tensione. Ogni giorno, come diceva anche il mio collega, siamo chiamati dai cittadini a trovare delle soluzioni, ma non possiamo limitare nuove presenze di residenti. Sarebbe più semplice avere il 10 per cento sul territorio come presenza media, ma qualcuno ha il 30 e qualcuno il 16, e non possiamo dire di no a nessuno, come ben sapete.

Ci troviamo in un meccanismo, come abbiamo visto in questi ultimi due anni, di aumento anche di fenomeni legati alla sicurezza. Anche se troviamo in giro per strada persone che sono arrivate in Italia e non sono regolari, alla fine non abbiamo assolutamente nessun potere, perché non vengono mai rimpatriati e non siamo in grado di fare assolutamente nulla.

Riscontro che la gente è stanca. Di fronte ad un aumento dei reati, non denuncia: viene da me. Ci sono stati casi di atti osceni in luogo pubblico, di situazioni che il cittadino non denuncia, come scippi, sempre riconducibili comunque bene o male ad extracomunitari. A volte vengono denunciati, a volte sono irregolari, quindi sono presenti sul territorio come clandestini, magari arrivati e non identificati, a volte invece sono regolari. In gran parte, ormai queste denunce non si fanno più.

Sottolineo, invece, una cosa che secondo me è importante, perché a nostro avviso in questo momento la gestione dell'accoglienza in bergamasca si è dimostrata un *flop*. Si è passati da una gestione in cui si concentravano tutte le persone in pochi centri alla proposta dell'accoglienza diffusa, che mi pare non stia comunque funzionando, per i motivi che abbiamo detto. Sicuramente, però, c'è un grande *business* dietro. Abbiamo chiesto più volte alla prefettura anche di poter avere, oltre che dalle cooperative, almeno dalla prefettura un rendiconto. Ci è stato garantito che le spese sostenute da queste cooperative vengono rendicontate e che quindi tutti questi dati sono già disponibili in prefettura. L'abbiamo chiesto ufficialmente in diversi incontri, ma ci è stato detto che questi documenti non possono essere rilasciati, non sono visionabili.

Credo che ci sia davvero un grande *business* dietro e vi dico una cosa che purtroppo non posso dimostrare, ma ne ho avuto notizia certa. Anche se in teoria c'è un regime di concorrenza tra cooperative di varia natura, in realtà è capitato - sicuramente in un caso - che un bando sia stato assegnato a una cooperativa e il referente e gli operatori che hanno operato all'interno di quella struttura non erano di quella cooperativa, ma di altra cooperativa concorrente. Questo la dice lunga su un certo meccanismo: ti do una mano, mando il referente, mando gli operatori. Secondo me, sono fatti sicuramente gravi, che dimostrano che c'è anche un fattore economico scatenante forte.

PRESIDENTE. La prego, signor sindaco, nel caso in cui avesse notizie di reati, conosce la procedura. Questa è una Commissione che peraltro ha anche...

LUCA SERUGHETTI, *Sindaco di Bolgare*. Assolutamente.

PRESIDENTE. La prego, nel caso in cui fosse a conoscenza di situazioni di reato, di seguire la procedura che sicuramente conosce meglio di noi. Se ha qualcosa di specifico da dire, possiamo anche passare in regime segreto, ma deve essere qualcosa di specifico.

LUCA SERUGHETTI, *Sindaco di Bolgare*. In questo momento non ho un dato dimostrabile, ma se

avrò la possibilità di dimostrare questo passaggio, sicuramente lo farò nei modi previsti.

PRESIDENTE. Vi ringrazio della vostra disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione.